

Delitto Murazzi, cancellieri in rivolta

«La morte di Leo non è colpa nostra»

Assemblea al Palagiustizia: «A Torino è un disastro, ci giochiamo la salute»

La vicenda

● Sald Mechaquat, l'uomo che il 23 febbraio ha ucciso Stefano Leo, avrebbe dovuto trovarsi in carcere da almeno 9 mesi a causa di una condanna definitiva per maltrattamenti. Ma è rimasto in libertà per un errore della cancelleria della Corte d'Appello, che non ha inviato al pm il fascicolo che avrebbe permesso l'arresto.

«**Q**ui la situazione è un disastro, lavorare in queste condizioni è proibitivo. Ci dipingono come dei fannulloni, ci accusano di essere i responsabili di quel che è accaduto ai Murazzi. Ma non è così, quella tragedia non è colpa nostra».

La rivolta dei cancellieri della Corte d'Appello parte dall'aula 3 del Palazzo di giustizia di Torino. Durante l'incontro con il segretario generale della Confal-Unsa, Massimo Battaglia, i dipendenti amministrativi fanno la voce grossa e respingono sdegnati le critiche che continuano a piovere sul loro operato dopo la mancata trasmissione in Procura di quel fascicolo che, a partire dal maggio del 2018 e per nove lunghi mesi, avrebbe permesso di arrestare il marocchino Said Mechaquat, autore del delitto avvenuto sul lungo Po Machiavelli il 23 febbraio. «Ciascuno di noi — spiega un cancelliere durante l'assemblea — è esposto oggi a responsabilità tremende. E questo succede perché nessun dirigente si è assunto il compito di cambiare le cose per migliorare l'organizzazione del lavoro. Ma tutti devono conoscere le condizioni disu-



Maltrattamenti in famiglia

E Said va in Cassazione

Un ricorso in Cassazione per riaprire il processo per maltrattamenti in famiglia: è l'iniziativa dell'avvocato Basilio Foti, difensore di Said Mechaquat. Il marocchino era stato condannato a 18 mesi di reclusione con una sentenza diventata definitiva l'8 maggio 2018. Per effetto di quella decisione, il ventisettenne avrebbe dovuto essere arrestato. Ma l'avvocato Foti chiederà anche che l'esecuzione della sentenza venga sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In aula 3 Massimo Battaglia, segretario generale del sindacato Confal-Unsa, ha parlato ieri ai dipendenti del Palazzo di giustizia

mane in cui siamo costretti a operare ogni giorno. Qui ci giochiamo la salute. E basta fare il caffè o la spesa al magistrato per cui si lavora».

L'invito a cambiare il trend negativo che da anni accompagna l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese arriva anche dal numero uno del principale sindacato. «Deve partire da Torino la rivolta degli uffici giudiziari italiani — spiega Battaglia —, bisogna ricominciare dalla tragedia dei Murazzi e dalla morte di Stefano Leo. Quel che è capitato a quel povero ragazzo poteva accadere a chiunque, anche a mia figlia. Qualsiasi

persona poteva ritrovarsi a passeggiare lungo il Po quel giorno».

Prima di incontrare i dipendenti di Torino, Battaglia ha avuto un colloquio con il presidente della Corte d'Appello, Edoardo Barelli Innocenti: «Il presidente deve tutelare i lavoratori di tutti gli uffici del distretto, per questo sono necessari atti congiunti per risolvere i problemi che denunciavamo da anni. Per prima cosa avvieremo un'azione di pressing sul ministro Alfonso Bonafede, perché intervenga a tutela di coloro che operano sotto organico, che sono mal pagati e hanno carichi di lavoro impossibili da smaltire. Ho incontrato il ministro il 2 aprile e gli ho chiesto di avviare procedure di urgenza per ulteriori assunzioni. Siamo stanchi, tutti quanti». Un aiuto potrebbe arrivare dai 903 assistenti giudiziari che nei prossimi mesi verranno destinati agli uffici di tutta Italia. «Se è il caso, presenterò un esposto in Procura per denunciare questa situazione».

Battaglia si è rivolto anche al capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, Barbara Fabbrini. «Riteniamo inaccettabile — si legge in una lettera — censurare il servizio di cancelleria della seconda sezione senza aver prima condotto un'indagine sui veri responsabili del disservizio. Il settore penale della Corte d'Appello di Torino versa in una situazione di grave sofferenza, con oltre 20 mila affari penali pendenti».

Simona Lorenzetti

«Manca il personale, lo scaricabarile è inaccettabile»

Omicidio dei Murazzi, il sindacato dei cancellieri contro il presidente della Corte d'Appello

«**Q**uello di Torino è soltanto il caso limite. A fronte della cronica mancanza di risorse umane ed economiche in Italia ci sono cinque milioni di processi pendenti, di natura penale e civile. Occorre che la politica affronti il problema in modo risolutivo. Altrimenti gli scaricabarile saranno all'ordine del giorno».

Lo afferma Massimo Battaglia, segretario generale di Confsal Unsa, sigla sindacale del dipartimento della Giustizia, sulla polemica legata all'omicidio di Stefano Leo da parte di Said Mechaquat. Il marocchino il giorno del delitto avrebbe dovuto trovarsi in carcere per scontare la condanna per maltrattamenti nei

confronti della ex. Due giorni fa sono state sporte alla famiglia le scuse da parte del presidente della Corte d'Appello di Torino, Edmondo Barelli Innocenti. Battaglia accusa il presidente di incolpare «il cancelliere del tribunale, che non si sarebbe accorto che Said era stato condannato a un anno e sei mesi senza condizionale». Una dimenticanza che avrebbe portato il cancelliere a «non aver trasmesso immediatamente l'estratto alla procura ai fini dell'esecuzione della sentenza».

Secondo il sindacalista, «le affermazioni formulate nelle scorse ore dal presidente della Corte d'Appello di Torino sono particolarmente gravi». «Non si può mettere sulla graticola il personale degli uffici

Il brano del rapper Piotta

«La grande onda» dedicata a Stefano Leo

Il rapper Piotta, pseudonimo di Tommaso Zanello dedicherà il suo brano «La grande onda» a Stefano Leo. Lo farà durante il concerto di Torino del 19 aprile. Era la canzone che il giovane, ucciso ai Murazzi nel febbraio scorso, amava e ballava in un video durante una festa a casa dell'amica Silvia Cappetta e ai suoi colleghi di lavoro. «Il video me lo ha mandato proprio Silvia — spiega Piotta —. Ci sono quattro ragazzi, allegri, sorridenti, felici che cantano e ballano. È l'ultimo video di Stefano ucciso a Torino per colpa della sua felicità. Per questo gli dedicherò la mia canzone». (f. ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giudiziari — spiega Battaglia — condannandone a priori l'operato. Sulle responsabilità va fatta chiarezza, ma devo sottolineare come la cancelleria si limiti a rispettare ed eseguire le priorità stabilite dall'alto. E di fronte allo scaricabarile non possiamo tacere». «Su una cosa siamo tutti d'accordo — conclude il segretario generale di Confsal Unsa — nei palazzi di giustizia manca il personale e l'ho ribadito anche al ministro Alfonso Bonafede. Per il resto, il personale giudiziario non decide proprio nulla. Nelle scorse ore ho scritto al capo del dipartimento della Giustizia chiedendogli di fare chiarezza, se necessario anche attraverso l'intervento del Csm. Occorre che la politica affronti il pro-

Chi è



● Massimo Battaglia, segretario generale di Confsal Unsa

● È la prima sigla sindacale del dipartimento della Giustizia

blema in modo risolutivo. Altrimenti gli scaricabarile saranno all'ordine del giorno». Intanto, proseguono le indagini dei carabinieri sull'omicidio. Martedì gli inquirenti hanno sentito come testimone la ex di Said. La ragazza vive con il suo nuovo compagno a 300 metri dal luogo del delitto. «Il mio compagno il sabato mattina percorreva spesso il lungo Po mentre portava a spasso il cane», ha detto la donna parlando con i militari. Confermando così l'ipotesi — ancora al vaglio — di un possibile scambio di persona. Forse il killer non voleva uccidere Stefano, ma il fidanzato della sua ex, che assomiglia alla vittima.

E. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato autonomo Confsal-Unsa

“Non possiamo aspettare un altro cadavere. Bisogna agire subito”

IL CASO

CLAUDIO LAUGERI

«**B**isogna fare qualcosa, non aspettiamo un altro cadavere». Il segretario generale Massimo Battaglia ha appena finito di parlare all'assemblea del sindacato autonomo Confsal-Unsa, organizzata nella maxi aula 3, al piano seminterrato del Palagiustizia. In mattinata, il segretario generale ha incontrato

il presidente della Corte d'Appello, Edoardo Barelli Innocenti. Lo scopo era di chiarire un malinteso: il sindacato aveva interpretato le parole del magistrato come uno «scaricabarile» delle responsabilità verso gli impiegati della cancelleria che non ha comunicato alla procura il passaggio in giudicato della sentenza di condanna (18 mesi) di Said Mechaquat, 27 anni, reo confesso dell'omicidio di Stefano Leo, sgozzato sul lungopo a pochi passi da piazza Vittorio Veneto. Questione chiarita

con una stretta di mano finale, condita da propositi di «azioni comuni per affrontare il problema della Giustizia. La tragedia è avvenuta a Torino, ma poteva capitare ovunque in Italia. Questo deve essere chiaro, altrimenti ci prendiamo in giro».

L'inno «Parte da Torino la rivolta degli uffici giudiziari» aveva raccolto l'applauso dei colleghi, nella maxi aula. Ma le iniziative annunciate da Battaglia rendono onore al suo nome: «Sono pronto a incatenarmi davanti a Palazzo di Giustizia, se non ci saranno novità, atti concreti del governo entro quindici giorni». E ancora: «Domani (oggi, ndr) incontrerò il ministro e il capo dipartimento della Giustizia. Per smaltire l'arretrato, è necessario sbloccare le assunzioni, come in parte è già stato fatto. Ma non è sufficiente. In tutt'Italia c'è tanto arretrato, non si può fare una cernita, de-

MASSIMO BATTAGLIA
SEGRETARIO GENERALE
CONFSAL-UNSA



Se lo Stato non fa il proprio lavoro, questo equivale a un'istigazione a delinquere

cidere priorità e lasciare indietro le pratiche. Le condanne devono essere eseguite tutte. Per questo, bisogna intervenire subito, forzare la mano alla politica perché decida in deroga ai blocchi del "turnover" previsti». E poi, «serve una buona classe dirigente». Quella in servizio non è all'altezza? «Non c'è dubbio», taglia corto il sindacalista. Certo, gestire le risorse è sempre più difficile, considerando



La protesta dei cancellieri del Tribunale

che in pochi anni i dipendenti amministrativi sono passati da 56 mila a 34 mila. «Il lavoro, però, è triplicato. Come minimo», spiega. Effetto anche di «errori fatti in precedenza, come gli accorpamenti, la chiusura di mille uffici giudiziari in tutt'Italia. Ma gli arretrati mica sono spariti, sono andati ad accumularsi nelle strutture accorpate». Un imbuto, secondo Battaglia. Di più, «un errore strategico. Chiudere

gli uffici giudiziari significa togliere la presenza dello Stato». La conseguenza: «Dove non c'è lo Stato, c'è l'Antistato. L'italiano è fatto per arrangiarsi. Se non ottiene risposte dalla Giustizia, c'è il rischio che risolva i problemi in altro modo». Fuori dalla legge. Per questo, Battaglia è convinto che «se lo Stato non fa il proprio lavoro, questo equivale a un'istigazione a delinquere». —

